

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Archeologia

15
2007

ESTRATTO

Ante
Quem

Direttore Responsabile

Sandro De Maria

Comitato Scientifico

Sandro De Maria
Raffaella Farioli Campanati
Richard Hodges
Sergio Pernigotti
Giuseppe Sassatelli
Stephan Steingraber

Coordinamento

Maria Teresa Guaitoli

Editore e abbonamenti

Ante Quem soc. coop.
Via C. Ranzani 13/3, 40127 Bologna
tel. e fax + 39 051 4211109
www.antequem.it

Redazione

Valentina Gabusi, Viviana Sanzone

Traduzione degli abstracts

Marco Podini

Abbonamento

€ 40,00

Richiesta di cambi

Dipartimento di Archeologia
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097701

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliografie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna n. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315

ISBN 978-88-7849-025-3

© 2007 Ante Quem soc. coop.

INDICE

<i>Prefazione</i> di Sandro De Maria	7
ARTICOLI	
Giorgio Affanni, Angelo Di Michele <i>Le fortificazioni orientali dell'acropoli di Tell Afis (Siria) dal Bronzo Antico al Ferro I</i>	9
Ivano Ansaloni, Aurora Pederzoli, Mirko Iotti, Luigi Del Villano <i>Identificazione zoologica della fenice rappresentata sulla facciata della caupona di Euxinus a Pompei</i>	23
<i>Appendice: le due fenici</i> di Daniela Scagliarini Corlàita	24
Julian Bogdani, Andrea Fiorini, Michele Silani, Massimo Zanfini <i>Esperienze di stereofotogrammetria archeologica</i>	27
Claudio Calastri <i>Acquedotti romani della Valle d'Oro (Cosa-Ansedonia, Gr)</i>	45
Alessandro Campedelli <i>Il Progetto Burnum (Croazia)</i>	57
Marialetizia Carra, Maria Cristina Beltrani <i>Ambiente e culture nel Neolitico della pianura mantovana. Studio paleocarpologico dell'area insediativa di Levata di Curtatone (Mn)</i>	79
Giovanni Colonna <i>Migranti italici e ornato femminile (a proposito di Perugia e dei Sarsinati qui Perusiae consederant)</i>	89
Ernesto De Carolis, Francesco Esposito, Diego Ferrara <i>Domus Sirici in Pompei (VII, 1, 25.47): appunti sulla tecnica di esecuzione degli apparati decorativi</i>	117
Pier Giovanni Guzzo <i>Archeologia e tutela</i>	143
Elena Maini, Lorena Giorgio, Susanna Guerrini, Pietro Baldassarri, Dario de Francesco, Francesco Cardinale, Massimo Vidale <i>Progetto Junk-Paccottiglia. Studio etnoarcheologico dei processi formativi potenziali di una superficie urbana contemporanea a frequentazione intensiva</i>	149
Luisa Mazzeo Saracino, Maria Carla Nannetti, Vanna Minguzzi, Elisa Zantedeschi (con un contributo di Flavia Rivalta e Giorgia Matteini) <i>Ceramiche di età romana a Faenza: nuovi dati archeologici e archeometrici sulla possibile produzione locale</i>	167

Lorenzo Quilici <i>Parchi archeologici e ambiente. Riflessioni in margine all'esperienza in atto alla Civita di Artena</i>	201
Enrico Ravaioli, Erika Vecchiotti <i>Il Progetto "Acquaviva Picena nella storia". Relazione preliminare delle campagne di scavi e ricerche 2005-2006</i>	209
Silvia Vinci <i>Alcune osservazioni sugli usi e i culti funerari nell'Egitto di età tardo-predinastica e protodinastica</i>	229

ALCUNE OSSERVAZIONI SUGLI USI E I CULTI FUNERARI NELL'EGITTO DI ETÀ TARDO-PREDINASTICA E PROTODINASTICA

Silvia Vinci

This article deals principally with archaeological evidence from early Egyptian necropoleis of the IV millennium B.C. with the aim of identifying, where possible, the presence of burial rituals. After some preliminary remarks, we will examine the general structure of the necropoleis, some particularly interesting tombs, the treatment of the bodies and the burial furnishings. To conclude, we will discuss the significance of the adoption of a single ritual custom throughout the country at the beginning of I Dynasty. We will also make hypotheses concerning the role that this custom played in the construction of the cultural and political identity of the developing Egyptian State.

La conoscenza degli usi e dei culti funerari adottati in Egitto durante il periodo tardo-predinastico e protodinastico si basa in maniera quasi esclusiva sui dati archeologici raccolti nelle necropoli dell'Alto Egitto, mentre gli scavi condotti nel Delta interessano aree a carattere essenzialmente insediamentale. Manca, inoltre, il supporto dei testi scritti, fonte primaria per comprendere azioni e motivazioni a carattere funerario-religioso.

Alcune osservazioni possono essere fatte per ciò che riguarda i riti mortuari, relativi ai defunti, mentre nulla si può dire dei riti di lutto, relativi ai vivi, che ebbero certamente un ruolo fondamentale nello svolgimento e nella completezza del culto funerario nel suo insieme (Assmann 2002, p. 10).

Che in questo periodo si credesse alla vita dopo la morte è evidente dalla cura dimostrata dai vivi nei confronti del corpo del defunto, del suo sostentamento e della sua dimora. Ed è proprio la creazione e la delimitazione dello spazio sepolcrale, ben distinto ma vicino all'insediamento (quando individuato), che istituì materialmente, e in epoche ben più remote, il rapporto tra il mondo dei vivi e quello dei morti; circoscrivendo, intanto a livello spaziale, la paura di una mescolanza tra la vita e la morte (Leclerc 1990, pp. 13-18).

La tomba e la sua necropoli si presentano quindi come il *medium* comunicativo tra due mondi, separati concettualmente dal limite imposto loro dalla morte che segnala e segna il passaggio da uno stato ad un altro.

I protagonisti di questo dramma sono: il defunto; ciò che diventa oltre il passaggio; i superstiti (Hertz 1972, p. 39). Tutto quello che investe questi tre attori insieme costituisce il rituale funerario. Il rito è espresso attraverso gesti codificati e modi di agire il cui oggetto, sacro, è definito dalle credenze di una collettività che pensa e agisce secondo dei propri schemi mentali, riconoscibili e sanciti all'interno di quel tessuto sociale.

In generale, il culto funerario è prima di tutto funzionale all'espressione della morte come passaggio e può essere inteso come il risultato di due componenti essenziali: la concezione del mondo circostante, come sistema di credenze, e la percezione di questo derivante dalla sua ricreazione materiale nel rituale.

Si istituisce così un complesso sistema di concetti che si sviluppa in una serie di disposizioni di ordine generale che noi non possiamo, nel nostro caso, ricostruire. La possibilità che l'archeologia ci offre è invece il tentativo di ricostruzione del sistema di simboli adottati, della sua espressione materiale e della codifica più verosimile di alcuni messaggi evidentemente inviati all'interno e all'esterno di una data comunità.

Come ormai ampiamente si sostiene, il primo e fondamentale messaggio che la società dei vivi comunica, scegliendo di deporre i propri defunti in un luogo specifico, è quello dell'appartenenza sociale di quell'individuo ad un gruppo definito. Un messaggio del genere è, anche, strettamente legato alla volontà di definire in termini di pro-

prietà territoriale gli spazi circostanti la necropoli e al diritto di poterli utilizzare.

Ciò che si stabilisce nell'organizzazione di una necropoli riferisce i programmi, le situazioni e i valori della comunità vivente ed è prezioso veicolo di informazioni. Il luogo in cui il defunto è accolto ha, infatti, due aree significanti: lo spazio destinato ai morti, nell'assetto generale della necropoli, e lo spazio predisposto per il defunto, la struttura della tomba (D'Agostino 1985, p. 54).

Si analizzeranno, quindi, prima la necropoli e successivamente la tomba.

La necropoli si presenta con coordinate di spazio, tempo e forma (Savage 1997, p. 232) che si rivelano utilissime per l'analisi dei ritrovamenti.

È il caso, ad esempio, di Abydos, Hierakonpolis, Naqada dove esistono spazi distinti a seconda che si tratti di deposizioni di membri appartenenti all'élite o ad altri gruppi sociali della stessa comunità.

L'organizzazione spaziale delle sepolture, ossia la distanza fra esse, la disposizione per fila o gruppi, c'informa, d'altra parte, sulla presenza o meno di una cosciente volontà di distribuzione spaziale non casuale. I motivi di tali decisioni potrebbero essere in diretta corrispondenza del livello di differenziazione sociale raggiunto da una comunità.

I criteri di distinzione utilizzati potevano essere stati quelli di età e sesso, ma di essi non furono registrati i dati durante i primi scavi, oppure quelli relativi all'organizzazione sociale verticale (a Hierakonpolis, Naqada e Abydos) o orizzontale (a Naga-ed-Dêr e ad Armant). Tali criteri si possono osservare nelle necropoli in questione, dove alcune tombe oltre ad essere collocate in zone distinte sono anche provviste di quantità considerevoli di beni, anche di lusso, o presentano delle variabili indicative nello stile architettonico.

Per il periodo che qui interessa il riferimento sarà alla Necropoli T di Naqada, alla Località 6 di Hierakonpolis e alla Necropoli B di Abydos, seguendo un ordine cronologico compreso tra le fasi culturali di Naqada II e Naqada III.

A Naqada e ad Armant si assiste, durante un arco di tempo più o meno contemporaneo la dinastia 0 (circa 3180 a.C.), ad una minore differenziazione sociale nell'impianto della necropoli e alla comparsa, invece, di alcune tombe

molto particolari, ancor più nettamente distinte dalle altre sia per la localizzazione, sia per le tecniche edilizie, sia per il corredo funerario. Si tratta delle tombe cosiddette "regali" di Naqada e delle tombe 1207 e 1208 di Armant; la loro diversità fa pensare ad una sorta d'imposizione esterna di controllo e dominio da parte probabilmente del gruppo (sociale, territoriale e politico) allora più potente (Bard 1994, p. 40).

Lo stesso tipo di situazione è riscontrabile anche nel nord del paese: a Tell Ibrahim Awad, Tell el Farkha, Minshat Abu Omar. Le recenti indagini hanno portato alla luce alcune necropoli datate alla I dinastia in cui è possibile distinguere abbastanza chiaramente tra le poche tombe appartenenti all'élite e il resto delle più comuni e numerose inumazioni.

La forma che le sepolture assunsero nel tempo indica, quindi, trasformazioni significative all'interno della società dei vivi e l'architettura più complessa delle tombe della dinastia 0 e della I dinastia è testimonianza di quei cambiamenti nell'organizzazione sociale, che modificarono in un'unica espressione le coordinate di spazio, tempo e forma della necropoli.

Ciò che in questa sede mi preme sottolineare non è tanto la struttura socio-politica della società durante questo periodo riflessa nelle necropoli, quanto piuttosto la forma del culto e del rituale funerario derivante da quella struttura. È per questo che assume importanza decisiva individuare chi e come fu sepolto nelle tombe; ricavare, in altre parole, nei casi possibili e in cui i dati sono disponibili, la «persona sociale» del defunto (Binford 1972, p. 225).

Si potrebbe ipotizzare una semplice equivalenza tra che ciò che fu considerato degno d'onore nella società dei vivi e ciò che fu ritenuto degno di culto nella società dei morti: in primo luogo, quindi, il ruolo svolto in vita dall'individuo.

La ricchezza del corredo funerario e la grandezza nelle dimensioni della tomba ci mostrano, ad esempio, l'importante *status* economico posseduto in vita dal defunto, ma non il ruolo da questi svolto all'interno della comunità. È necessario avere altri indicatori (le insegne del potere) per determinarne l'importanza sociale e politica. In alcune tombe essi ci sono, e se sono associati a strutture monumentali e a corredi notevoli per quantità e qualità dei beni permet-

tono di affermare che ci troviamo di fronte alle spoglie di un capo o, con tali premesse, a quelle di un sovrano egiziano.

La deposizione insieme al corpo anche delle insegne del potere presuppone un'escatologia in cui la persona continui a svolgere, in qualche luogo e in qualche modo, lo stesso ruolo che aveva prima di morire; non sappiamo in che misura questo si collegava alla vita fuori della necropoli, forse quel defunto era invocato a protezione rituale della comunità di cui un tempo era stato il capo o forse entrava a far parte della schiera degli antenati verso cui qualche forma di culto potrebbe essere verosimilmente ipotizzata.

Non sappiamo se ciò che attendeva il capo o il sovrano dopo la morte fosse diverso o uguale a quello del resto della popolazione; egli continuava sì a svolgere il suo ruolo, ma gli era anche concesso un destino astrale differente da quelli degli altri uomini?

Al momento non ci sono dati sufficienti per pensare ad un processo di divinizzazione *post mortem* del sovrano; di certo egli godeva di privilegi e prerogative esclusive come quelle concessegli in terra, ma ancora non abbiamo prove della piena formulazione del concetto del re-dio. Il sovrano agiva sotto la protezione di alcune divinità, tra cui Horus, ma non sappiamo se egli stesso era già considerato tale.

Lo stile funerario più elaborato della tomba 100 a Hierakonpolis (Naqada IIa), della U-j (Naqada IIIa2) e di quelle dei sovrani della dinastia 0 ad Abydos e Hierakonpolis e di quelle "regali" a Naqada e Abydos (I dinastia) probabilmente riproponeva in termini ultramondani l'architettura caratteristica del palazzo regale. L'edilizia delle tombe più complesse nell'Alto Egitto durante il periodo tardo-predinastico sembra quindi ricalcare la planimetria delle abitazioni domestiche: una struttura rettangolare delineata da mattoni crudi; pareti intonacate da uno o più strati di argilla, alcune con tracce di colore; muri divisorii che separano la stanza in due o più ambienti (11 nella tomba U-j), di cui uno adibito a camera sepolcrale con il contenitore per il corpo del defunto (un vaso in argilla per le epoche più antiche, un sarcofago in seguito) e almeno un altro ambiente con funzioni di magazzino; buche per pali intorno al perimetro della fossa fanno ipotizzare una sovrastruttura in legno. Il bisogno di possedere

dopo la morte un riparo, materiale e affettivo, simile a quello avuto in vita ("una casa per l'eternità") sarà una delle preoccupazioni più costanti nel pensiero religioso egiziano.

L'aspetto architettonico della tomba in sé testimonia molte cose, ma è decisivo ciò che si trova all'interno di essa: il corpo del defunto e il suo corredo.

Il corpo subì, fin da epoca predinastica, una qualche forma di trattamento precedente alla deposizione nella tomba. L'uso di avvolgere il defunto in bende di lino e la sua deposizione in sarcofago divenne frequente nel periodo di Naqada IIIb. Nessun corpo è stato trovato nelle tombe saccheggiate dei sovrani della dinastia 0 sepolti nella Necropoli B di Abydos, ma altri luoghi hanno conservato testimonianze dell'usanza di intervenire sul corpo del defunto.

Ad esempio, nella zona della Necropoli H di Semaina, datata Naqada III, vari corpi hanno gli arti disgiunti avvolti in «fibre di corteccia» (Petrie 1901, p. 34) e poi riuniti. Nella necropoli T di Naqada alcune tombe conservano, al loro interno, ossa disposte in mucchio o intenzionalmente sparse. Tra queste la tomba T5, datata Naqada IIc, è stata trovata intatta. Essa conteneva un cumulo di ossa spezzate posto per terra e altre sparse; al centro 5 crani affiancati e un altro appoggiato su un mattone nel lato sud della stanza (Petrie, Quibell 1896, pp. 19-20). Per questa scena fu formulata l'ipotesi del cannibalismo rituale che oggi si è propensi a rifiutare per l'assenza di ossa annerite dal fuoco (Hoffmann 1984, p. 116). Questo elemento, tuttavia, non può far escludere l'eventualità di un qualche altro tipo di cottura (vapore? bollitura? essiccazione?) o anche di un consumo a crudo delle carni. Non vi è qui, ben inteso, alcuna intenzione di avvalorare l'ipotesi del cannibalismo rituale, ma semplicemente far notare che l'assenza di tracce da fuoco sulle ossa non pare motivo sufficiente a giustificarne l'esclusione.

La presenza di più individui all'interno di questa tomba potrebbe spiegarsi o considerando questa come una tomba a deposizione multipla oppure come il luogo di una sepoltura secondaria. Il fatto che essa sia stata trovata intatta dimostra che le ossa furono disposte volutamente in quel modo, non vi era alcun scheletro lasciato in connessione anatomica.

In una tomba a deposizione multipla i corpi sono di solito collocati l'uno affianco all'altro, o, almeno, l'ultima deposizione in ordine di tempo avrebbe dovuto conservare lo scheletro in uno stato di relativa integrità. L'ipotesi che è stata avanzata è che essa sia in realtà la testimonianza più antica dell'«inumazione delle spoglie di un capo e del suo seguito» (Ciałowicz 2001, p. 101).

Questo significa che i corpi di queste persone subirono una prima forma di trattamento e solo dopo furono definitivamente collocati nella tomba. È interessante notare questo perché può far luce su un rituale funerario che i vivi dovevano aver compiuto sulle spoglie dei loro morti.

La sepoltura secondaria si compie solo dopo che è trascorso il tempo necessario al corpo per completare la sua mutazione, nella forma e nella sostanza, ed essere pronto a lasciare definitivamente questo mondo per accedere nell'altro. Durante tale periodo i corpi della tomba T5 dovevano essere stati collocati da qualche parte, forse visibili al resto della comunità, forse oggetto di cure particolari o forse lasciati nell'isolamento totale. La mutilazione e la disarticolazione delle ossa che seguiva era il segno evidente che la condizione di vivo/vivente era terminata e si assumeva quella di morto¹. Questo lasso di tempo è fondamentale nei cosiddetti "riti di margine" che interessarono (e interessano) le società al momento della morte di uno dei suoi membri (Van Gennep 1981, pp. 127-145). Più importante è la persona che viene a mancare più forte è in genere la volontà di riaffermarne la presenza, specie nel caso di un capo o di un sovrano. Sono riti considerati utili soprattutto per il morto per riuscire ad aggregarsi ai membri della nuova comunità; e servono al vivo, oltre che a porre fine al periodo di lutto, per confermare la coesione sociale del gruppo e ridefinire i rapporti di potere interni alla comunità.

A parte il caso della tomba T5, la maggioranza dei corpi fu deposta in posizione rannicchiata e durante la dinastia 0 si standardizzò l'uso della deposizione sul fianco sinistro con la testa in direzione nord e il viso verso est, in contrasto con la pratica in uso nell'epoca precedente in cui invece la testa era posta a sud e il viso

verso ovest. Le tombe sembrerebbero comunque allineate secondo il corso del Nilo.

Senza dubbio queste pratiche indicavano delle credenze precise per gli abitanti del nord e del sud, ma per il momento esse sfuggono ai tentativi di decifrazione. Si può immaginare che, per l'epoca precedente la dinastia 0, la testa orientata in direzione sud indicasse l'origine del Nilo, principio di vita, e che il viso verso ovest, sede del regno dei morti, invece segnasse il luogo da cui sarebbe iniziato il viaggio ultraterreno. Per l'orientamento in uso durante il periodo di Naqada IIIb si può pensare o all'influenza esercitata dai contatti con le regioni del Basso Egitto, in cui tale orientamento del corpo era comune, o al fatto che esso avesse un preciso significato nel culto funerario del sud.

Alle spoglie umane del defunto i vivi cercarono di assicurare ogni sorta di bene che potesse essere utile durante il viaggio e la permanenza nell'altro mondo.

Furono collocati vicino alla salma alcuni oggetti che più degli altri testimoniano l'esistenza di una credenza e lo svolgimento di un rito. Tra questi: i contenitori per cibo e bevande, gli amuleti ma anche gli oggetti da toeletta.

I primi erano necessari per assicurare le offerte di sostentamento al corpo del defunto. L'aumento del loro numero nelle tombe più ricche durante il periodo protodinastico testimonierebbe anche la probabile acquisizione (e disponibilità) di *surplus* agricolo da parte di pochi individui.

Il cibo da offerta era costituito essenzialmente da carne di animali per lo più domestici di cui rimangono le ossa; poi pesci; pane; semi; grano; verdure; formaggi; oli; vino; birra. Le ceneri che in gran quantità si conservano all'interno di molti vasi sono la probabile testimonianza di qualche sacrificio svolto durante i funerali, forse un gesto di distribuzione e consumazione rituale del cibo preparato. Questi vasi, di forma conica o cilindrica e nel numero variabile tra otto e dodici nelle tombe mediamente ricche, erano solitamente disposti lungo il lato nord della camera. Sul lato opposto della camera c'erano i vasi ad anse ondulate contenenti grasso aromatico, argilla e limo che dovevano di certo in qualche modo essere utili al defunto; durante la dinastia 0 questi ultimi furono lasciati vuoti o riempiti di sola argilla

¹ In particolare, riguardo al trattamento riservato alle teste e ai casi di decapitazione mi sia concesso di rimandare ad un mio precedente lavoro: Vinci 2004.

(Hoffmann 1984, pp. 116-117). È interessante a questo proposito ricordare che in una tomba ad Abadiya, Petrie rinvenne modelli in scala ridotta di uova di struzzo e figure di animali in argilla e pietra, indice di un processo di simbolizzazione in cui il modello iniziava a sostituire la realtà (Bard 1992, p. 10).

Tra gli amuleti dell'epoca pre- e protodinastica posti a protezione del defunto vanno segnalati quelli a forma di teste stilizzate di toro; di falco (legato al dio Horus); di ibis (forse legato a Thot); quelli a forma di cane accovacciato; di ippopotamo; quelli litici a coda di pesce (forse le prime forme del *peseshkef*, strumento usato in epoca dinastica nel rito dell'Apertura della bocca).

È probabile che, come per le epoche successive, il materiale di cui questi amuleti erano fatti costituisse una proprietà essenziale di cui tener conto nella fabbricazione. Gli amuleti ritrovati sono per lo più in osso, serpentina, cornalina, calcare, avorio, calcite. Anche per altri materiali si può pensare ad un valore magico o rituale, come ad esempio il trucco verde per gli occhi, prodotto dalla malachite sbriciolata sulle tavolozze in ardesia, così frequenti nelle tombe, o alcune lame in selce troppo sottili per aver avuto un utilizzo pratico.

Confrontando i dati con quelli quantitativamente inferiori provenienti dal Delta, emerge una forte omogeneità sia nelle tecniche costruttive sia nella suddivisione spaziale degli ambienti interni a certi tipi di sepolture, sia negli impianti generali delle necropoli. Anche i corredi evidenziano una situazione di relativa uniformità tra le due aree del paese intorno alla fase centrale di Naqada III.

Una tale situazione di parziale o profonda omogeneità sembra essere il risultato della diffusione – e conseguente adozione – su un territorio molto vasto di un insieme di usanze, istanze e riti originari di un'area particolare del paese (secondo le attuali ricostruzioni storiche e archeologiche, il sud) che non riguardarono solo gli aspetti funerari ma anche quelli più quotidiani espressi dalla cultura materiale.

Le motivazioni alla base di questo cambiamento non sono per il momento facilmente ricostruibili, resta il dato di fatto che verso la fine del periodo tardo-predinastico e soprattutto agli inizi della I dinastia tutto il paese uni-

formò in maniera più o meno sensibile molti aspetti della vita quotidiana e sociale, tra questi anche quelli relativi ai riti funerari.

Se di questi ultimi ignoriamo gesti e modalità concrete di svolgimento, sappiamo tuttavia che i luoghi di azione dovevano in qualche modo somigliarsi (come testimoniano gli impianti delle necropoli, a nord come a sud, e l'architettura pressoché standardizzata delle singole tombe). Le analogie non sono solo di tipo spaziale e strutturale, ma – come accennato in precedenza – interessano anche i mezzi, gli strumenti che dovevano essere parte integrante di questi riti: i corredi funerari.

La condivisione dei gesti, dei luoghi e degli strumenti ha un'importanza fondamentale nel processo di costruzione dell'identità di una popolazione e contribuisce in maniera energica a creare una distinzione tra chi è all'interno di quel sistema e chi rimane invece all'esterno. Il rituale, «inducendo gli individui ad impegnarsi in azioni pubbliche che li identificano con un gruppo sociale, serve a costruire e a rafforzare l'attaccamento dei singoli al gruppo» (Kertzer 1989, p. 101).

Se, come si è detto, gli usi funerari tra il nord e il sud dell'Egitto si uniformano, ciò che risulta essere decisivo non è però la compartecipazione ad una stessa tradizione o ad una qualche credenza particolare (come per esempio l'orientamento, il trattamento dei corpi, ecc.), ma l'adozione di uno stesso rito che ha come elemento formativo (fondamentale) la ripetitività.

Considerando le testimonianze archeologiche provenienti sia dai contesti funerari sia da quelli urbani, si è ormai consolidata l'ipotesi che l'Egitto di questo periodo avesse raggiunto una certa identità culturale tra regioni del paese anche molto distanti tra loro. Questo, tuttavia, non implica in alcun modo un'equivalenza tra identità culturale e identità politica (che invece necessita della messa in atto di meccanismi di altro genere).

Di sicuro, però, il fatto che contemporaneamente in tutto il paese vi fosse un'evidente e significativa similarità di scelte espressive in campo funerario (sia architettoniche sia rituali) non poteva non rafforzare quella comunanza politica che di lì a poco avrebbe portato, una volta formalizzatasi, alla cosiddetta "nascita" dello Stato nell'antico Egitto.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Assmann 2002 = J. Assmann, *La morte come tema culturale*, Torino 2002.

Bard 1992 = K. Bard, *Toward an Interpretation of the Role of Ideology in the Evolution of Complex Society in Egypt*, in «Journal of Anthropological Archaeology» 11, 1992, pp. 1-24.

Bard 1994 = K. Bard, *From Farmers to Pharaohs: Mortuary Evidence for the Rise of Complex Society in Egypt*, Sheffield 1994.

Binford 1972 = L.R. Binford, *Mortuary Practices: their Study and their Potential*, in L.R. Binford, *An Archaeological Perspective*, New York-London 1972, pp. 208-243.

Ciałowicz 2001 = K.M. Ciałowicz, *La naissance d'un royaume. L'Égypte dès la période prédynastiques à la fin de la I^{ère} dynastie*, Krakow 2001.

D'Agostino 1985 = B. D'Agostino, *Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile*, in «DialA» 1, III, 1985, pp. 47-58.

Hertz 1972 = R. Hertz, *Sulla rappresentazione collettiva della morte*, Roma 1972.

Hoffmann 1984 = M. Hoffmann, *Egypt before Pharaohs*, London 1984.

Kertzer 1989 = D.I. Kertzer, *Riti e simboli del potere*, Bari 1989.

Leclerc 1990 = J. Leclerc, *La notion de sépulture*, in «Bulletin et Mémoires de la Société d'Anthropologie de Paris», n.s., t. 2, nn° 3-4, 1990, pp. 13-18.

Petrie 1901 = W.M.F. Petrie, *Diospolis Parva. The Cemeteries of Abadiyeh and Hu*, Egypt Exploration Fund, London 1901.

Petrie, Quibell 1896 = W.M.F. Petrie, J.E. Quibell, *Naqada and Ballas*, London 1896.

Savage 1997 = S.H. Savage, *Descent Group Competition and Economic Strategies in Predynastic Egypt*, in «Journal of Anthropological Archaeology» 16, 1997, pp. 226-268.

Van Gennep 1981 = A. Van Gennep, *I riti di passaggio*, Torino 1981.

Vinci 2004 = S. Vinci, *I dieci 'tagliati' o della morte sacrificale al tempo di Narmer*, in «REAC» 6, 2004, pp. 9-22.

Finito di stampare nel mese di agosto 2007
da Grafiche Baroncini Imolagrafiche, Imola (Bo).
Impianti: Color Dimension, Villanova di Castenaso (Bo)